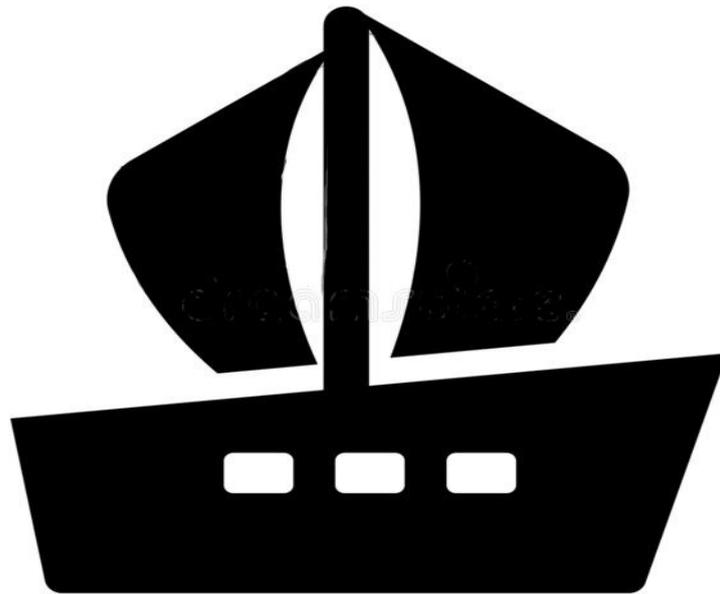


Paolino & Bisso presentano:

Capitan Hurlùck



Capitan Harlock? No... Capitan Hurlùck, un Capitano di vascello decisamente imbranato....

N°1: Il bosco degli starnuti

Chiudete gli occhi, e immaginate di seguire la possente ala di un' aquila perdersi sui picchi innevati di un magico mondo lontano. Cascate iridescenti ci rinfrescano il respiro, e infinite distese di soffice erba spazzolata dal vento ci ricongiungono con le radici della terra.

Disteso su questo invitante tappeto naturale, riposava sereno il buon Giacobino, chiamato da tutti, nella vallata di Robecco sul Naviglio, " Giacobino il contadino ".

Egli era altresì noto per allevare con maestria le sue simpatiche " Ranucche ", delle saltellanti ranocchie grosse quanto un' anguria che producevano dell' ottimo latte.

Ma in quell' ultimo periodo, queste si erano come malate, e in conseguenza di ciò, l' onesto campagnolo stava ora cadendo in disgrazia. Quel pomeriggio però, dopo il consueto sonnellino a cui gli abitanti di quella zona non rinunciavano, anche nei momenti più tragici, l' uomo si alzò impugnando il suo secchiello di legno e si avviò verso i suoi animaletti, anch' essi coricati in riva ad un ruscello.

- Cume stì in coeu ranett !?

Si rivolse a loro nella sua lingua madre, l' antico " Lombardone ", che anni più tardi, dopo le lunghe guerre degli " stregoni ", si sarebbe perfezionato nell' odierno dialetto Milanese.

Purtroppo anche quel giorno, iniziata la mungitura delle prime " Ranucche ", Giacobino s' accorse che non avrebbe raccolto che poche gocce di latte ingiallito.

- Sa poeu no andà avanti in scì ! Cusa ga du da mangià ai me fioeu !?

Già da giorni il contadino aveva dei sospetti, ed in quel momento più che mai si decise: sarebbe penetrato nel tetro bosco di " Casterno ", luogo in cui le sue bestiole erano solite brucare la rarissima " erba fungaiola ", e finalmente avrebbe verificato le sue teorie.

Inoltratosi nell' oscurità dei secolari pioppi, Giacobino venne raggiunto da un gelo irreale e quasi soffocante.

- Che fregg che fa chi ! Su anca mi che i me ran a rendan no ! A ga se cungelà al latt !

Come per sottolineare quella parole, alcuni alberi iniziarono a starnutire violentemente, piegandosi sul tronco e perdendo nugoli di foglie.

Spaventato, il poveretto cercò di fuggire per avvertire i compaesani del pericolo che li minacciava ma...ecco che davanti a lui si presentò il terribile " Mago Clusone ", " il Signore del gelo ", che avvolto nel suo mantello nevoso gli intimò:

- Come hai osato varcare la soglia del mio nuovo regno !?

Tuonò il Mago nella lingua parlata a quel tempo dagli esseri magici e dai dotti: l' " Italiano ".

Tremante, Giacobino si nascose d' istinto dietro ad alcuni cespugli.

- **Massum no ! Mi ghu quater fioeul e nanca un masc ! Cume faran a mandà avanti la cà senza da mi !?**
- **E sia !**

Acconsentì il mago.

- **Ma ad una condizione: sacrificherai a me tutte le tue rane da latte e non dirai mai a nessuno ciò che succede qui...**
- **O Signur, i me ran...**
- **Così è deciso !**
- **Va ben, basta che ta ma lassa andà !**

L' omuncolo non se lo fece ripetere ed uscì dal bosco a gran velocità, per raggiungere le rive del Naviglio e lì piangere sulla mala sorte che lo aveva colpito. Ma in quel momento l' acqua s' increspò, e come usciti da una leggenda mal riuscita, sbucarono dal nulla a bordo del loro barcone quadrato Capitan Hurlùck ed i suoi uomini.

Giacobino vedendo arrivare quella provvidenziale imbarcazione, apparentemente guidata da uomini pronti a tutto, sentì la speranza rinascere in lui e chiamò a sé quegli strani naviganti. Il primo a scendere fu proprio Capitan Hurlùck, che maldestramente ruzzolò nella bassa acqua melmosa coinvolgendo nella caduta anche il contadino, il quale finì col rompere le due uova rubate rischiando la vita e che avrebbero dovuto sfamare la sua famiglia.

- **Ma va da via al cù ! Ta se propi un canela da quei gross !**
- **Scusam...Sun scarligà !**

Giacobino, ormai disperato, si avventò su quell' imbrantissimo estraneo per sfogare su di esso tutta la sua frustrazione. Ci vollero così tutti gli uomini del Capitano per riuscire a placarlo ed a farlo ragionare. Una volta calmatosi, l' ometto poté finalmente vedere per bene il fisico scarno e rachitico di Capitan Hurlùck, il quale scompariva dentro al suo canottierone a righe marinaresco che vistosamente stonava con il cappellaccio di paglia infilato sul testino e la benda nera, che in realtà gli copriva un occhio perfettamente sano.

L' uomo delle campagne spiegò all' interessata ciurma di essere caduto in disgrazia, ma fedele alla promessa fatta al " Signore del gelo ", non rivelò i motivi di quelle sue sciagure. Per Capitan Hurlùck però, quelle spiegazioni non erano sufficienti, e così sollecitò il contadino ad essere più preciso.

- **Ta deva vegg no pagura, perché ta difendum num !**
- **Ma se parlichel là al ma masa !**
- **Fidas da num !**

Dopo numerose e sempre più incalzanti insistenze, Giacobino decise di fidarsi di quegli squinternati marinai, e di riporre nelle loro mani la sua intera vita raccontando tutta la storia.

Terminato il racconto, lo spavaldo Capitan Hurlùck sfoderò la sua inseparabile spada di legno annunciando:

- **Andem a l' attac ! Ghe pensum num a sistemalchel lì !**

Fu in quel momento che il suo fedele braccio destro, Federico Bafforosso, si mise a sbraitare disperato:

- ***La barca la va ! L' em ligada no !***

Dopo aver gettato via la spada, Capitan Hurlùck si tuffò in acqua seguito dai suoi uomini, scomparendo per sempre alla vista di Giacobino, il quale a quel punto si soffermò a pensare:

- ***Quel li l' era verament un urluck ! Ma non dumà lu...tuti !!***

Solo allora si rese conto di avere alle spalle il “ Mago Clusone “, “ Il Signore del gelo “.

- ***Ti avevo avvertito...Questa è la tua punizione !***

Gli disse congelandolo e gettandolo nelle acque del Naviglio, nelle quali si sarebbe disciolto svanendo.

A seguito di quell' evento, la moglie di Giacobino fu costretta a crescere la sua prole senza l' aiuto del povero marito. Ma ella poteva prender conforto sulle rive del placido canale, quando nelle notti stellate, la voce del suo uomo tornava come per magia a fluttuare nel vento, ripetendo in continuazione un nome per lei eternamente enigmatico:

- ***Capitan Hurlùck...Capitan Hurlùck...***

N° 2: Il lamento del frumento

Quel giorno, nella piazza di Trezzano sul Naviglio, era in corso un convegno di tutti i principali proprietari terrieri della zona, ormai esasperati dalla sciagurata situazione che gravava sui loro raccolti. Purtroppo negli ultimi due mesi, il frumento di quelle campagne non faceva che lamentarsi.

- ***I me om a gan no al curag da taial ! Al par fina viv !***

Urlava sconcolato il fattore della grande tenuta di Barate. Anche il proprietario delle terre di Gaggiano, il ricchissimo signor Schefinaldi, sbraitava come un pazzo:

- ***Al me l'è dre quasi marscì ! Sa fem !?...A paran fina tanti umin cul mal da panscia ! A sa poeu nanca durmi da nott dal casin che fan !***

Proprio in quel momento, una folata di vento sorprese tutti i presenti, e nel bel mezzo di quel concitato congresso si materializzò la terribile sagoma gassosa del Mago " Scanzoroscione ".

- ***Ascoltatemi plebei ! Io sono il Mago " Scanzoroscione ", ed ho il potere di manipolare tutto ciò che è vegetale ! Se non soddisferete le mie richieste, scatenerò le spighe di frumento contro di voi come saette mortali ! Cosa rispondete !?***
- ***Ma va da via al cù ! Barbon !***

Osò ribattere il signor Schefinaldi, che in un attimo fu infilzato da centinaia di spighe del suo frumento davanti agli occhi terrorizzati dei presenti.

- ***Ma cusa l'è che ta voeur in fin di cunt !?***

Domandò quasi piangendo il fattore di Tainate.

- ***Come voi sapete, noi Maghi stiamo combattendo una battaglia per il dominio di questa valle...Ma c'è una pietra magica, " il sasso di Landriano ", che può cambiare le sorti di tutta l'umanità !***
- ***Ma sciur Mago, num poedum nanca entrà in Landrian ! La sa anca lu che sa sa nanca in due a l'è !***

Tentò di spiegare uno dei presenti.

- ***So benissimo che Landriano è una città perduta dei tempi antichi ma...il sasso esiste ancora ed è sopravvissuto ! Noi Maghi sappiamo per certo che è stato trovato da uno di voi comuni mortali ! Avete cinque giorni di tempo: se non avrò " il sasso di Landriano " entro il termine stabilito morirete tutti !***

E detto questo, con un' altra folata di vento il Mago scomparve. Una coltre di sospetto s' insinuò tra i vari umili agricoltori, dato che secondo la leggenda,

“ il sasso di Landriano “ poteva dare al suo possessore poteri infiniti. Nello stesso momento, lontano dallo sfarzo dei castelli di Trezzano, l’ umile e poveretto contadino Ambrogio stava caparbiamente tentando di tagliare per l’ ennesima volta il suo frumento. Purtroppo per lui, anche quel giorno, ai primi colpi di falce una serie di strazianti lamenti si levarono dalle piantine, che sanguinanti si contorcevano sul terreno lasciando un dolore mortale nel cuore del misero agricoltore.

- **Insuma a sa poeu no andà avanti in scì ! Ma vegna adoss una roba...A gu quasi al magòn !**

Fu in quel triste momento che dalla placida acqua del Naviglio spuntò il barcone quadrato di Capitan Hurlùck e i suoi uomini, che una volta guadagnata la riva domandarono al contadino il motivo del suo pianto disperato.

- **A gu al frument chel sanguana e gu no al curag da taial !**

Si fece allora avanti Capitan Hurlùck, che sguainata la sua spada di legno tagliò alcune spighe.

- **Ooohh !!**

Il frumento continuò a lamentarsi per alcuni secondi e poi finalmente si placò.

- **Sa poeu fa gnent ! A ghe un incantesim che bloca tuscoss !**

Sentenziò il ridicolo Capitano togliendo il sangue dalla sua spada. Ma il suo braccio destro, Federico Bafforosso, slacciandosi la puzzolente camicia che da anni non si cambiava, mostrò una pietra che cambiava continuamente colore.

- **Capitan Hurlùck ! Mi u truà cla prea chi...La sarà minga magica !?**
- **Pudarium pruala in cla campagna chi !**

Propose “ il senza tutto “, chiamato così poiché privo di entrambe le braccia, sostituite da una catena e da un gancio, di entrambe le gambe, rimpiazzate da due manici di scopa, nonché di un orecchio, al posto del quale spiccava un imbuto capovolto.

L’ idea fu accettata dal gruppo, e la pietra venne gettata nel campo senza alcun preambolo proprio quando il suo colore era rosso. Ne scaturì un incendio furioso, che bruciò ettari su ettari di campagna fino a lambire i mitici castelli di Trezzano. Spaventati da quelle conseguenze, Capitan Hurlùck ed i suoi uomini recuperarono la pietra e poi balzarono sulla loro imbarcazione, scivolando via lontano sull’ acqua liscia del Naviglio e scomparendo. I superstiti di quel rogo invece, si radunarono nella piazza bruciacchiata della sfarzosa Trezzano per riordinare le idee, precedendo di non molto la nuova apparizione del Mago “ Scanzoroscione “ che subito li redarguì.

- **Dannati ! Avete tentato di usare “ il sasso di Landriano “ contro il mio incantesimo ! Ora morirete !**

A quel proclama, le spighe scampate all' incendio si animarono e trafissero tutti in un vero e proprio massacro. Compiuta la sua vendetta, il Mago " Scanzoroscione " dovette lasciare quelle zone ormai desolate e tentare la sorte altrove.

Solo Ambrogio, legato alla sua terra, era riuscito a salvarsi, ed ora, inginocchiato sulla cenere che ricopriva i campi, piangeva consapevole della sua miseria, maledicendo al contempo l' uomo che col suo passaggio aveva cancellato la vita di migliaia di persone:

Capitan Hurlùck...

In quel momento di estremo dolore però, l' uomo non era per niente solo, ed il terribile Mago " Scanzoroscione ", ormai certo dell' esistenza della pietra, si manifestò a lui per un ultimo tentativo.

- ***Cosa stai farneticando inutile mortale !?***
- ***L' è passà da chi un disgrasià, che l' ha butà giù un sass e l' ha brusà tuscoss !***
- ***Da che parte è andato !? Parla !***
- ***L'è sparì sul Navili...Al m'ha ruinà ! Al sa ciama Capitan Hurlùck e...l'è propi vera ! A l'è un urluk lu e tuti i so om !***
- ***Le tue sciagure non sono ancora finite mortale !***
- ***Parchè !? Cusa ghè ammù !?***
- ***SWISS !!***

Una spiga incantata gli si conficcò in mezzo agli occhi: ora il disastro causato da Capitan Hurlùck era completo....

N°3: Il pozzo sigillato

Questa antica leggenda che proviene dalle ere dimenticate, narra della prima guerra dei Maghi, “ Melzo “ e “ Travacò “. Mentre il primo si era impossessato della famosa città dotta di Milano, il secondo era invece diventato il signore assoluto della cittadina agricola di Pavia. La loro ardua contesa era però da tempo in fase di stallo, poiché ostacolata dai forti e minuscoli esseri che abitavano la terra che separava le due città: i “ Binaschini “.

Questi piccoli ometti erano dei veri e propri esseri straordinari, capaci di sollevare un bue o un carro di fieno con tanto di conducente senza il benché minimo sforzo. Per di più, essi erano particolarmente resistenti alle arti magiche, oltre ad essere un popolo schivo, grezzo e di poche e semplici parole. Avevano due soli punti deboli: temevano il contatto con l’acqua e da tempo avevano perduto le loro femmine, poiché rapitegli dall’ antecedente Mago “ Malcantonio “. Fu così che l’ astuto Mago “ Melzo “ studiò il modo di circuirli.

Creò infatti delle splendide “ Binaschine “ fittizie al fine di ingraziarseli, ma al comparire di queste creature, la popolazione di Binasco si divise in due: chi cedette immediatamente alle tentazioni della carne e chi invece intravide dietro a quelle misteriose donnine un reale pericolo. Radunatisi i maggiori esponenti del villaggio, subito imperversò un violento dibattito, visto che ai primi approcci, le “ Binaschine “ erano risultate frigide e poco consenzienti, e addirittura, di fronte ad un’ azione violenta dei più esagitati, si era scoperto che esse erano dotate di una cintura di castità impenetrabile e composta di un magico materiale indistruttibile: il “ Bargelio “.

- **Insuma sa fem !? A l’è settant’ an che a vedum no una dona e adess che a ghiem a poedum fa nient !**

Sbraitava lo stregone del paese “ Richino “, mentre nervosamente si annodava la barba azzurrina.

- **Secunda mi a l’è mei massai e bona ! Sa veda che ien no naturai !**

Propose il rozzo ma temuto “ Marcolone “.

- **Per mi al ga rason ! I don se sa poeu fa nient ien inutil !**

Lo appoggiò il suo compare “ Marcolino “.

Il capo del villaggio, ascoltate le varie opinioni, subentrò a quel punto nella discussione proponendo:

- **Scultem ! I don ian truà di part da Gud ! Masà che l’è stai un incantesim del mago “ Melzo “ che al na voeur ciulà ! Bisogna che un sett o vott da num vagan di part da Milan a vedè cusa suceda...**

Ascoltate le parole del capo villaggio, che come tutte le creature rozze si esprimeva nell' antico " Lombardone ", tutti si ritrovarono d'accordo, e una delegazione comandata da " Marcolone " e " Marcolino " partì per le terre Milanese, mentre le " Binaschine " venivano rinchiusse dentro ad un serraglio come bestie pericolose e poste dentro a un edificio senza finestre, affinché non si verificassero ulteriori seduzioni.

Nel viaggio verso la grande Milano, la delegazione Binaschina si accampò lungo il Naviglio per passare la notte, e dalla nebbia di quelle sperdute campagne sbucò fuori il barcone quadrato di Capitan Hurlùck e i suoi uomini.

- **Due si drè andà !?**

Domandò il Capitano risalendo dalla riva dopo essere come al solito caduto in acqua.

- **Sem drè andà a Milan per scuprì una roba...**

Rispose sgarbatamente il poco cordiale " Marcolone ".

- **Saltè sul barcon che va dem un passag !**

Propose Capitan Hurlùck scaldandosi al fuoco.

Ma il Capitano non sapeva che i " Binaschini " temevano l' acqua più di ogni altra cosa, ed anzi, alcune gocce da lui inavvertitamente spruzzate addosso ad uno di loro lo avevano quasi ucciso, scatenando l' ira dei più forti compagni. Ma in quel momento, ci fu la provvidenziale comparsa del Mago " Melzo ".

- **Cosa fate !? Umili esseri infami che non meritate nemmeno di starmi davanti !**

" Marcolone ", dopo aver spaccato i denti a Capitan Hurlùck con un poderoso destro, si rivolse al Mago con tono di sfida:

- **Slunghemla no trop ! T'è creà ti chi dunett che ien rivà a Binasch l' alter di e che servan a nient !?**
- **Non vi piacciono !?**
- **Propi no ! A ta lassen la voeia adoss e basta !**
- **A questo si può porre rimedio...Basta mettersi d'accordo...**
- **Sa ta voeur !?**
- **Voglio il permesso di passare sul vostro territorio per poter così attaccare il Mago " Travacò " !**
- **E bona !?**
- **E basta !**
- **Vu a dil al me cap, se per lu va ben alura va ben anca per mi !**
- **Fate presto, perché " Travacò " sta diventando sempre più potente !**

Quando il Mago scomparve, i piccoli ed organizzati " Binaschini " furono in un attimo già in marcia per il ritorno. Ma Capitan Hurlùck s' intromise:

- **Scultem ! Chel li al va frega da sicur !**
- **Cià, ma ta ve no da via al cù !?**

Gli rispose maleducatamente il rude " Marcolone " mostrandogli i pugni.

- **Se ma lassì vegnì cun vialter magari a va risolvi mi al prublema !**
- **Ma ta veda no che ta ghe la facia d'un urluk !? Se ta voeur mai fa ti !?**
- **Infatti mi sun Capitan Hurlùck e...guardè cusa a gu chi...**

L' imbranatissimo Capitano estrasse dalla tasca del suo giaccone in pelle di coniglio il famoso " sasso di Landriano ", che subito colpì alquanto i " Binaschini ".

- **Ta se bon da drual ?**

Chiese poco convinto il solito " Marcolone ".

- **Insuma, a sa fidè pusè da mi o da chel cagnas là del Mago !?**
- **Ta ma par un po' un ciula ma...ve a dre che ta presenti al me cap...**

Capitan Hurlùck saltò così sul suo barcone e raggiunse il villaggio dei " Binaschini " seguendo il Naviglio. Una volta arrivati, " Marcolone " presentò lo stravagante personaggio al capo, il quale, pur titubante, acconsentì all' esperimento. Per evitare inutili rischi però, il sasso venne posto sulla sommità della torre del loro castello, alta circa cinque metri.

Federico Bafforosso fu incaricato di eseguire l' esperimento, che in pratica consisteva nell' appoggiare il sasso sulla cintura di castità di una delle Binaschine e di pronunciare la fatidica frase magica " Dervat adess ". Purtroppo la pietra, coloratasi d' azzurro, attirò a sé tutta l' acqua del vicino Naviglio, inondando l' intero paese e distruggendo completamente quel popolo di valorose creature. Perirono anche tutte le Binaschine, tranne quella sulla torre, che però venne catturata dal passaggio dei Pavesi di " Travacò ", i quali, sfruttando l' inondazione, con le loro veloci imbarcazioni da guerra attaccarono Milano sorprendendo il Mago " Melzo " e spodestandolo. Nei caotici combattimenti che seguirono, Capitan Hurlùck ed i suoi uomini riuscirono a svignarsela mettendo in salvo il mitico " sasso di Landriano ". Dal fondo del nero pozzo in cui era stato rinchiuso insieme alla sua piccola creatura, il Mago non smetteva di chiedersi a voce alta e senza alcun ritegno il perché di una simile sciagura. Esasperata da quella ripetitiva domanda, la povera Binaschina cercò allora di placarlo usando le poche parole che conosceva, iniziando a ripetere in modo ossessivo e farneticante con la sua vocina:

- **Capitan Hurlùck...Capitan Hurlùck...**

Fu così che il pozzo venne sigillato per sempre.